

«Piano per il digitale»

Avenia (Confindustria): in Italia forti ritardi, mancano laureati e diplomati tecnici. Interventi mirati da inserire in finanziaria

TECNOLOGIE

Nel 2020 secondo le stime della Commissione europea nel nostro Paese

mancheranno 200mila lavoratori con competenze specifiche. Il 50% delle persone attive dovrà riqualificarsi

MAURIZIO CARUCCI

«**B**isogna investire sul capitale umano. Partendo dalla riforma della scuola e dalle nostre eccellenze. Il digitale deve diventare un volano per l'intera economia. Ma è necessario innescare un processo di sistema che coinvolga pubblico e privato». Ne è certo **Cesare Avenia**, presidente di **Confindustria Digitale**.

Come mai le aziende non trovano giovani con le competenze adatte?

La richiesta di competenze digitali aumenta anche nell'industria, che è il terzo settore (dopo l'Ict e i servizi) a richiedere profili digitali. Ma fatica a reperire le competenze necessarie, anche perché si allarga il divario tra domanda e offerta specie di laureati Ict (nel 2018 era di 12mila unità, il 58% del fabbisogno). Bisogna passare dai 7.500 laureati Stem ad almeno 15mila e dagli attuali 11mila a 33mila diplomati annui Its con competenze digitali. Gli iscritti agli Its italiani nel 2018 sono stati solo 10mila, contro gli 800 mila tedeschi, i 270 mila inglesi, i 140 mila spagnoli. E pensare che è dell'81% la percentuale di quanti escono da un Its e trovano lavoro entro un anno.

Cosa suggerite per superare questa difficoltà?

La nostra proposta è quella di adotta-

re un Piano straordinario per il digitale sin dalla prossima manovra finanziaria. Il primo pilastro del nostro Piano è proprio quello delle competenze che sono il primo investimento strategico per il lavoro che cambia. Bisogna agire subito e su più fronti. Il Miur ha varato l'ambizioso "Piano Scuola Digitale" che va rafforzato non solo nelle risorse economiche, ma soprattutto negli strumenti, quali ad esempio percorsi di alternanza scuola-lavoro per favorire la formazione di competenze digitali e le conoscenze chiave in ottica Industria 4.0.

Quante opportunità di lavoro si potrebbero creare? Quali le figure più richieste?

Sappiamo che il 50% dei lavori oggi presenti subirà cambiamenti. Questo significa formazione dei giovani, ma anche riqualificazione dei lavoratori. Secondo alcune stime della Commissione Ue nel 2020 mancheranno in Italia almeno 200mila lavoratori digitali specialisti. Ci mancano data scientist, web analyst, web designer, robot cooperative manager, big data analyst, security analyst, web marketing manager eccetera. Oggi vi sono tante nuove professionalità richieste dal mondo del lavoro. Avremmo dovuto iniziare a formarle sei anni fa.

Cosa sperate di ottenere con il Piano straordinario?

Il ritardo digitale è il fattore determinante che ostacola la crescita della nostra economia, sta minando alle fondamenta le nostre capacità di creare ricchezza, di recuperare competitività, di dare un futuro ai nostri giovani. Siamo convinti che accelerare la trasformazione digitale del Paese significa dare sostenibilità al processo di riduzione del debito pubblico con politiche in grado di migliorare il rapporto debito/Pil.

L'uso dei fondi europei può colmare il divario?

I soldi messi a disposizione dall'Europa ci sono, ma li stiamo spendendo male e lentamente. Le risorse complessive messe a disposizione nel settennato in corso 2014-2020 per la digitalizzazione del Paese ammontano complessivamente a 11,5 miliardi di euro. Per esempio per il solo Obiettivo Tematico 2, direttamente dedicato all'Agenda Digitale, sono disponibili 3,1 miliardi di euro. A oggi sono stati presentati 16.855 progetti, per un totale di risorse impegnate pari a 2,2 miliardi di euro, ma i progetti conclusi sono solo il 13%. E mancano meno di 18 mesi alla fine del 2020: siamo drammaticamente in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

119 miliardi di economia sommersa

L'economia sommersa non dichiarata dalle persone fisiche ammonta a circa 119 miliardi di euro. Il dato emerge da uno studio del Dipartimento Economia impresa e società dell'università della Tuscia che ha esaminato i dati delle

ultime dichiarazioni dei redditi, relative al 2017, confrontandoli con i consumi delle famiglie. Esiste, rileva l'indagine, un divario del 17,5% tra il reddito disponibile degli italiani ed i loro consumi. In pratica il valore del

sommerso Irpef è 5 volte superiore ai 23 miliardi che servono per evitare gli aumenti Iva. Guardando alle singole Regioni, la percentuale di divario più alta si registra in Campania (29%), Calabria (27%) e Sicilia (26%).



**La rivoluzione
deve partire
dalla scelta
della scuola**

81%

La percentuale di tecnici che ad un anno dal diploma ha un'occupazione

10mila

I ragazzi iscritti agli Istituti tecnici superiori nel 2018. In Germania sono 800mila

200mila

I lavoratori digitali che mancheranno nel 2020 secondo la Commissione europea



Cesare Avenia